

La Repubblica 16 Settembre 2015

Due raid contro il pub sequestrato al boss. “Ma andiamo avanti”

Due intimidazioni in venti giorni. Prima i lampioncini esterni rotti e due notti fa un'incursione che ha seminato danni nel pub a Ballarò ancora da inaugurare. Minacce che fanno riflettere ancora di più perché colpiscono un locale che fino a un anno fa era nella disponibilità del boss Gianni Nicchi. Il consorzio "Insieme si può", costituito da sette imprenditori antiracket, alcuni dei quali vivono sotto scorta perché minacciati dalla mafia, ha avuto affidato dal tribunale — Misure di prevenzione — a titolo oneroso il pub "Cu mancia fa muddichi" di via Nunzio Nasi, sequestrato nell'ottobre del 2014. L'amministratore giudiziario è Marco Montalbano.

Ma dal giorno in cui i commercianti hanno alzato le saracinesche per dare il via alla ristrutturazione, non c'è stata pace. Due notti fa qualcuno è riuscito a forzare una saracinesca e a distruggere le vetrine di quattro frigoriferi, oltre a mandare in frantumi alcuni quadri pubblicitari in vetro che dovevano essere esposti all'interno del pub. In via Nunzio Nasi ieri c'era un solo operaio al lavoro per rimettere a posto il pub devastato. Sul tetto del locale c'è già la nuova insegna: "Pub Ballarò". E tra 15 giorni è stata prevista l'inaugurazione. "Noi vogliamo solo lavorare seguendo le regole. Non chiediamo nulla al territorio. Stiamo facendo rifiorire — dice Giuseppe Todaro, vice presidente di Confindustria Palermo e portavoce del Consorzio — un'attività che era stata abbandonata. Vogliamo fare tutto nel rispetto della legge. IL nostro Consorzio è stato concepito proprio con questo scopo".

Del Consorzio — il presidente è Vincenzo Abbate — fanno parte altri cinque imprenditori con alle spalle storie di pressioni da parte degli uomini del racket del pizzo e che hanno denunciato Cosa nostra facendo arrestare decine di esattori. Come Domenico Davi, titolare di un supermercato in via Pindemonte. Nel 2011, una settimana dopo che aveva riconosciuto il suo esattore nel corso di un incidente probatorio, è arrivata la risposta del racket: una molotov dentro la sua attività. Il market ha chiuso i battenti perché dopo quella vicenda gli affari sono calati. Tra i nomi anche quello di Alessandro Marsicano, vittima di continue intimidazioni nel suo panificio del Villaggio Santa Rosalia; Giuseppe Schiera che ha una ditta di costruzioni, il titolare dei negozi "Prima Visione", Giovanni Ceraulo, e Benedetto Giuliano panificatore di Brancaccio.

Aggiunge Giuseppe Todaro: "Indubbiamente non siamo ben visti in quel territorio, soprattutto quando arriviamo con la scorta in strada e magari disturbiamo le attività illecite. Ma questa reazione, con continue

intimidazioni, non mi sembra molto intelligente perché così non si fa altro che attirare - l'attenzione delle forze dell'ordine sulla zona".

Di certo i nuovi gestori del locale si stanno già munendo di un sistema di videosorveglianza. Intanto, una denuncia è approdata negli uffici del comando provinciale dei carabinieri. Sul caso è partita un'indagine e i commercianti sono stati già sentiti. In zona non ci sono telecamere di videosorveglianza utili per riuscire a individuare gli autori dei raid.

La vicenda ricorda da vicino quanto accaduto a uno tra i ristoratori più conosciuti in città e leader della federazione dei pubblici esercizi della Confcommercio, Gigi Mangia. Nel 2014 aveva rilevato il "Felix", all'ingresso del Borgo Vecchio. E' qui che proprio Gianni Nicchi aveva trascorso la sua ultima notte da latitante. Poi, il pub venne sequestrato a Carmelo Vinci, rapinatore di lungo corso. Ma Mangia non lo ha ancora inaugurato. Attak, consigli sulle forniture, danneggiamenti e animali morti sono stati i modi per far comprendere a Mangia che il suo arrivo non è gradito.

Romina Marceca